



NELLE MEMORIE DI REICHLIN QUELL'ITALIA, PAESE DEL POSSIBILE

Già il titolo è bello, con una lontana eco petrarchesca: *La mia Italia*. Alfredo Reichlin vi ha racchiuso la sua vita appassionata di dirigente politico tra i massimi dell'allora Partito Comunista Italiano. Che cosa spingeva,

nei malinconici anni del fascismo, un figlio della buona borghesia come lui (e come tanti altri e altre) nelle fila di una compagine considerata rivoluzionaria? Anche se poi la rivoluzione non si tentò mai di farla davvero? Per strano e datato che possa sembrare, si trattava di un ideale. L'idea che fare politica, e farla in quella formazione e sotto quelle bandiere, servisse non solo ad accelerare la caduta del regime ma anche, in una prospettiva più lunga, a cambiare la natura stessa dell'Italia - e degli italiani. Questa spinta lo indusse a combattere nelle fila dei GAP, i gruppi di azione partigiana che agivano non sulle montagne ma in città, in minuscole squadre di una o due persone quando non da soli. Con in tasca una bomba a mano o una Beretta che se fossero state trovate ad una casuale perquisizione, bastavano da sole per essere fucilati sul posto. Poi, il 4 giugno 1944, arrivarono gli americani. Chiunque abbia vissuto quel giorno non l'ha più dimenticato, compreso l'autore di questa nota che li vide arrivare su carri armati giganteschi, bambino spaurito e felice tenuto per mano da suo padre. Gli americani vollero dire la fine di un incu-

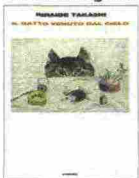
bo ma anche l'inizio di un difficile lavoro politico che comprendeva l'Italia e il complicato rapporto con l'Urss. Bisognava battersi per la riforma agraria nel Mezzogiorno, per conquistare in fabbrica condizioni migliori ma anche per diffondere e migliorare un adeguato livello culturale: editoria, cinema, mostre d'arte.

In seguito si sarebbe detto che questo si trasformò in un'egemonia. Sicuramente c'era anche la tendenza egemonica, facilitata dal

fatto che nessun'altra formazione politica aveva a cuore quei temi con altrettanta sincera dedizione. Le figure di questepagine sono, tra gli altri, Togliatti, Berlinguer, Napolitano, Pintor. Che cosa ci aveva segnato così profondamente? Si chiede l'autore. Il fatto che un Paese distrutto, affamato, fosse finalmente libero: «Tutto diventava possibile, si erano riaperte, sia pure coperte di macerie, le strade dell'avvenire e noi volevano percorrerle insieme». Tutto questo lo ha spinto a sottotitolare il libro: «La bellezza della politica».

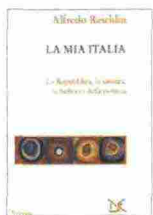
■ **IL GATTO VENUTO DAL CIELO Hiraide Takashi** EINAUDI - pp. 140 euro 18

Una coppia di giovani sposi, che abitano la dépendance di un'antica dimora, scopre un giorno l'inattesa presenza di un gatto, anzi di una gatta. Curiosa bestiola: scontroso fino all'aggressività, affettuosa fino al languore. Lentamente la gatta, che si chiama Chibi, modifica il loro modo di stare insieme e di essere. Un rapporto che inclinava verso la reciproca indifferenza, conosce nuova vitalità: l'amore.



■ **LE OPERETTE MORALI** Maurizio Maggiani RIZZOLI - pp. 212 euro 13

Lo scrittore Maggiani (Premio Strega 2005) ha dato nuova veste a *Le Operette morali* di Leopardi, i famosi dialoghi del poeta sospesi tra la novellina e il breve saggio filosofico. A Ercole e Atlante subentrano così Charlie Chaplin e Stalin; al posto del folletto e dello gnomo troviamo Einstein e Michele Besso; il venditore d'almanacchi e il passeggero sono rimpiazzati dallo stesso autore e da sua nonna Anita.



LA MIA ITALIA
Alfredo Reichlin
DONZELLI
pp. 150
euro 18

